

XXX^a TORNATA

LUNEDI 17 GIUGNO 1929 - Anno VII

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Congedi Pag. 803

Disegni di legge (Approvazione di):

« Concessione alla marchesa Maria Giovanna Balbi, vedova del Maresciallo d'Italia conte Luigi Cadorna, di uno speciale assegno vitalizio annuo, a titolo di riconoscenza nazionale » 805

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 aprile 1929, n. 617, concernente il coordinamento delle disposizioni sulla « Unione Accademica Nazionale » con la istituzione della Reale Accademia d'Italia ;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 aprile 1929, n. 618, concernente attribuzione alla Reale Accademia d'Italia del compito di curare all'estero la conoscenza della attività scientifica e tecnica nazionale » 805

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 marzo 1929, n. 650, riguardante la declassificazione della « Fossa interna » di Milano dalle linee navigabili di 2^a classe » 806

« Disposizioni in ordine alla Cassa nazionale di previdenza e mutualità tra i funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie » 806

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 maggio 1929, n. 761, recante proroga del termine concesso al comune di Milano col Regio decreto-legge 8 novembre 1928, n. 2470, per il riordinamento degli uffici e servizi e la dispensa del personale » . 808

« Esonero dal pagamento delle tasse scolastiche agli italiani della Tunisia che compiono studi nel Regno » 808

« Esonero dal pagamento delle tasse e soprasso scolastiche a studenti appartenenti a famiglie residenti nelle provincie di Zara, del Carnaro, dell'Istria, nei territori già facenti parte dei cessati circondari di Gorizia, Gradisca di Isonzo, Idria, Postumia, Bolzano, Bressanone, Merano, Cavalese, Tolmino e nella Dalmazia » 809

« Conversione in legge del Regio decreto-legge

31 gennaio 1929, n. 187, recante norme per il nuovo ordinamento dell'Ente Nazionale per le industrie turistiche » 810

(Discussione di):

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 » 811

BACCELLI ALFREDO. 811

GUACCERO. 812

LAGASI. 822

MARCELLO. 814

NUVOLONI. 817

PAVIA. 824

RICCI FEDERICO 819

TANARI. 827

Relazioni (Presentazione di) 804

La seduta è aperta alle ore 16,30.

Sono presenti i ministri della giustizia e affari di culto, delle finanze, dell'economia nazionale e delle comunicazioni; i sottosegretari di Stato per i lavori pubblici, per la guerra, per la marina, per l'istruzione pubblica, per le finanze e per l'economia nazionale.

SCALORI, *segretario*. Dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Bevione per giorni 5; Borsalino per

giorni 20; Catellani per giorni 6; Celesia di Vegliasco per giorni 2; Chimienti per giorni 10; Einaudi per giorni 30; Garavetti per giorni 10; Gasparini per giorni 3; Greppi per giorni 15; Gualtieri per giorni 6; Joele per giorni 4; Lanza di Scalea Pietro per giorni 10; Marozzi per giorni 1; Mori per giorni 12; Nasini per giorni 10; Nicastro per giorni 10; Niccolini Eugenio per giorni 10; Pelli-Fabbroni per giorni 3; Pullè per giorni 8; Schanzer per giorni 2; Silvestri per giorni 2; Spada Potenziani per giorni 4; Spirito per giorni 10; Torraca per giorni 10; Torre per giorni 10; Valle per giorni 7; Zippel per giorni 5.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi sono concessi.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli senatori Rota Giuseppe, De Vito, Manfroni, Bonicelli, D'Amelio, Ancona, Pericoli, Mayer, Paulucci di Calboli e Renda a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

ROTA GIUSEPPE. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Passaggio del Regio Comitato Talassografico Italiano al Consiglio Nazionale delle ricerche ».

DE VITO. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 131, contenente proroga dei termini stabiliti per l'erogazione e l'inizio di ammortamento dei mutui concessi al comune, alla provincia ed alla congregazione di carità di Ragusa ».

MANFRONI. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 115, che detta provvedimenti per la sistemazione della strada conducente all'Abbazia di Montecassino ».

BONICELLI. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni dei rispettivi Uffici centrali sui disegni di legge:

Interpretazione autentica delle norme relative alla dispensa del personale degli Enti locali;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1929, n. 411, col quale è stata approvata la Convenzione per la concessione dell'autostrada Bergamo-Brescia.

D'AMELIO. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 aprile 1929, n. 468, contenente norme relative ai casi di applicazione del trattamento di quiescenza stabilito da precedenti disposizioni in favore di alcuni magistrati giudiziari ed amministrativi ».

ANCONA. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 marzo 1929, n. 381, recante provvedimenti per le Aziende patrimoniali del Demanio dello Stato ».

PERICOLI. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 gennaio 1929, n. 27, concernente la soppressione del Servizio stenografico e la istituzione di un Servizio speciale riservato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ».

MAYER. A nome dei rispettivi Uffici centrali ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 112, riguardante il passaggio alla Cassa di ammortamento del Debito pubblico interno del fondo costituito presso la Cassa depositi e prestiti ai sensi della legge 12 giugno 1902, n. 166;

Conversione in legge dei Regi decreti 17 dicembre 1928, n. 2894, 31 dicembre 1928, n. 2957, 21 gennaio 1929, n. 42, 24 gennaio 1929, n. 110 e 14 marzo 1929, n. 321, recanti variazioni di bilancio per l'esercizio finanziario 1928-29; e convalidazione dei Regi decreti 31 dicembre 1928, n. 3192, 21 gennaio 1929, nn. 40 e 101 e 14 marzo 1929, nn. 325 e 326, autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, dell'esercizio finanziario medesimo.

PAULUCCI DI CALBOLI. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni dei rispettivi Uffici centrali sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 182, concernente la

revisione degli accertamenti d'imposta, in dipendenza della esecuzione degli Accordi e Convenzioni fra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi-Croati e Sloveni, firmata a Nettuno il 20 luglio 1925;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 2893, concernente la concessione alla Associazione Nazionale Madri, Vedove e Famiglie dei caduti e dispersi in guerra della esclusività della fabbricazione e vendita del distintivo istituito per i padri autorizzati a fregiarsi delle decorazioni concesse ai figli caduti in combattimento o per ferite riportate in guerra.

RENDA. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome dell'Ufficio centrale, la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1928, n. 3334, sulla esecuzione delle opere per la sistemazione dei corsi d'acqua attigui alla città di Padova ».

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli senatori Rota Giuseppe, De Vito, Manfroni, Bonicelli, D'Amelio, Ancona, Pericoli, Mayer, Paulucci di Calboli e Renda, della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Comunico al Senato che durante l'intervallo delle sedute è stata trasmessa alla Presidenza dal competente Ufficio centrale la relazione dell'onorevole Simonetta sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1929, n. 122, concernente l'ordinamento dell'Istituto Nazionale L.U.C.E. ».

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Concessione alla Marchesa Maria Giovanna Balbi, vedova del Maresciallo d'Italia Conte Luigi Cadorna, di uno speciale assegno vitalizio annuo, a titolo di riconoscenza nazionale » (N. 108).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione alla marchesa Maria Giovanna Balbi, vedova del Maresciallo d'Italia Conte Luigi Cadorna, di uno speciale assegno vitalizio annuo, a titolo di riconoscenza nazionale ».

Prego il senatore, segretario, Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Alla vedova del Maresciallo d'Italia Conte Luigi Cadorna, marchesa Maria Giovanna Balbi, è conferito, a titolo di riconoscenza nazionale, un assegno, in vita, di annue lire centomila, dal 22 dicembre 1928, in aggiunta agli altri assegni che, per qualsiasi titolo, siano dovuti a norma delle leggi vigenti.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 aprile 1929, n. 617, concernente il coordinamento delle disposizioni sulla "Unione Accademica Nazionale", con la istituzione della Reale Accademia d'Italia;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 aprile 1929, n. 618, concernente attribuzione alla Reale Accademia d'Italia del compito di curare all'estero la conoscenza dell'attività scientifica e tecnica nazionale » (N. 105).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 aprile 1929, n. 617, concernente il coordinamento delle disposizioni sulla « Unione Accademica Nazionale » con la istituzione della Reale Accademia d'Italia;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 aprile 1929, n. 618, concernente attribuzione alla Reale Accademia d'Italia del compito di curare all'estero la conoscenza dell'attività scientifica e tecnica nazionale.

Prego il senatore, segretario, Scalori, di darne lettura.

SCALORI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Sono convertiti in legge:

Il Regio decreto-legge 8 aprile 1929, n. 617, concernente coordinamento delle disposizioni

sulla « Unione Accademica Nazionale » con la istituzione della Reale Accademia d'Italia;

Il Regio decreto-legge 8 aprile 1929, n. 618, concernente attribuzione alla Reale Accademia d'Italia del compito di curare all'estero la conoscenza dell'attività scientifica e tecnica nazionale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto 21 marzo 1929, n. 650, riguardante la declassificazione della Fossa Interna di Milano dalle linee navigabili di 2^a classe » (N. 91).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 21 marzo 1929, n. 650, riguardante la declassificazione della Fossa Interna di Milano dalle linee navigabili di 2^a classe ».

Prego il senatore, segretario, Scalori, di darne lettura.

SCALORI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 21 marzo 1929, n. 650, concernente la declassificazione della Fossa Interna di Milano dalla linea navigabile di 2^a classe « Lago di Mezzola-Lago di Como-Lecco-Trezzo-Milano-Pavia ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Disposizioni in ordine alla Cassa nazionale di previdenza e mutualità tra i funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (N. 121).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni

in ordine alla Cassa nazionale di previdenza e mutualità tra i funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie ».

Prego il senatore, segretario, Scalori, di darne lettura.

SCALORI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 121).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa, e passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

La Cassa nazionale di previdenza e mutualità tra i funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie, alla quale venne conferita la personalità giuridica con la legge 17 marzo 1927, n. 361, prende la denominazione di « Istituto nazionale di previdenza e mutualità tra i cancellieri e segretari giudiziari ».

(Approvato).

Art. 2.

L'Istituto predetto è posto sotto l'alta vigilanza del Ministro della giustizia, il quale può adottare i provvedimenti che riterrà opportuni allo scopo di assicurarne il regolare funzionamento.

(Approvato).

Art. 3.

Sono di diritto soci dell'Istituto coloro che abbiano conseguito o conseguano la nomina a cancelliere o segretario giudiziario.

(Approvato).

Art. 4.

L'Istituto provvede, secondo la disponibilità delle sue rendite:

1° all'educazione e all'istruzione dei figli minorenni dei cancellieri e segretari giudiziari morti in servizio o ritirati dal servizio stesso a causa di infermità e senza diritto a pensione, che del soccorso dell'Istituto abbiano bisogno;

2° ai bisogni urgenti dei cancellieri e segretari giudiziari e delle loro famiglie, determinati da pubbliche calamità o da sventure domestiche;

3° ad ogni altro fine di previdenza, mutualità ed assistenza in genere, a vantaggio degli stessi funzionari e delle loro famiglie, in proporzione delle rendite disponibili dopo provveduto agli scopi preindicati, e secondo le norme da stabilirsi nel regolamento.

I cancellieri e segretari giudiziari collocati a riposo, e le loro famiglie aventi diritto a pensione, sono ammessi a partecipare ai vantaggi indicati nei numeri 2 e 3 del presente articolo, qualora i detti funzionari abbiano appartenuto all'Istituto almeno per cinque anni durante l'attività del loro servizio, salvo i casi che saranno determinati nel regolamento.

(Approvato).

Art. 5.

Ai fini del precedente articolo la famiglia del socio si considera costituita:

a) dalla moglie, contro la quale non sia stata pronunciata sentenza di separazione per sua colpa;

b) dai figli minorenni;

c) dai figli maggiorenni, dalle figlie e sorelle nubili e dai genitori, purchè inabili al lavoro e con lui conviventi ed a carico.

(Approvato).

Art. 6.

Il patrimonio dell'Istituto è costituito:

1° dal capitale di lire 43,000 elargite dal «Comitato nazionale rifiuti di archivio Pro-Croce Rossa Italiana» e già convertite in cartelle del debito pubblico per la somma nominale di lire 50,000;

2° dai contributi volontari versati dai cancellieri e segretari giudiziari, nonchè da lasciti, donazioni e da altre offerte che pervengano all'Istituto, senza una diversa specifica destinazione.

(Approvato).

Art. 7.

Le entrate dell'Istituto sono costituite:

1° dalle rendite del patrimonio, di cui all'articolo 6;

2° dalle offerte, lasciti, ecc., di cancellieri e segretari giudiziari, di persone ed enti, che

siano destinati ad erogazioni per fini determinati;

3° da una ritenuta straordinaria mensile, progressiva secondo i gradi, a carico dei cancellieri e segretari giudiziari, fissata nella seguente misura:

lire 2, per i gradi XI, X e IX;

lire 3, per i gradi VIII e VII;

lire 4, per il grado VI.

(Approvato).

Art. 8.

I ruoli, le note modello e le note nominative per il pagamento degli stipendi dei cancellieri e segretari giudiziari, nonchè i mandati diretti emessi dal Ministero della giustizia e degli affari di culto saranno compilati al netto della ritenuta straordinaria mensile stabilita nell'articolo precedente.

La Ragioneria centrale presso lo stesso Ministero della giustizia e degli affari di culto, all'inizio di ciascun semestre, provvederà al versamento anticipato dei nove decimi della somma che verrà presumibilmente trattenuta durante l'intero semestre, in base al numero dei funzionari in servizio al principio del semestre. Il versamento sarà effettuato con mandato da estinguersi mediante accreditamento al conto corrente aperto all'Istituto, presso la Banca d'Italia, sede di Roma.

Al termine di ciascun semestre verrà accertata la somma effettivamente dovuta all'Istituto in base alla media del numero dei funzionari in servizio al principio, alla metà ed al termine del semestre stesso, e sarà versata la differenza in più dovuta in confronto della somma anticipata al principio del semestre.

(Approvato).

Art. 9.

L'Istituto è amministrato da un Consiglio centrale, che risiede in Roma ed è composto di nove cancellieri o segretari giudiziari, dei quali cinque di grado non inferiore all'ottavo, tre di grado nono ed uno di grado decimo od undecimo.

Esercitano le funzioni di revisore dei conti tre cancellieri o segretari giudiziari di grado non inferiore all'ottavo.

I componenti del Consiglio centrale ed i revisori dei conti devono essere residenti in Roma e durano in carica due anni, allo scadere dei quali possono essere confermati.

Tutte le cariche sociali sono gratuite.

(Approvato).

Art. 10.

Il Ministro della giustizia e degli affari di culto nomina i componenti del Consiglio centrale e i revisori.

Il Consiglio centrale nomina tra i suoi componenti il presidente, il vice-presidente, l'econo-
nomo-cassiere e il segretario.

(Approvato).

Art. 11.

Il Consiglio centrale è coadiuvato da Consigli distrettuali.

I Consigli distrettuali funzionano in ciascuna sede di Corte di appello, e sono composti di cinque cancellieri o segretari giudiziari, dei quali tre di grado non inferiore all'ottavo, uno appartenente al grado nono e l'altro al grado decimo od undicesimo.

Essi sono nominati dal Consiglio centrale.

(Approvato).

Art. 12.

Il regolamento sul funzionamento della Cassa nazionale di previdenza e mutualità tra i funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie, emanato a termini dell'articolo 9 della legge 17 marzo 1927, n. 361, dovrà essere modificato dal Consiglio centrale per uniformarlo alle disposizioni del presente decreto e le modificazioni saranno approvate dal Ministro della giustizia e degli affari di culto, di concerto con quello delle finanze.

(Approvato).

Art. 13.

Tutte le disposizioni contrarie o diverse da quelle contenute nella presente legge sono abrogate.

(Approvato).

Art. 14.

La presente legge entrerà in vigore nel giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Uf-*

ficiale del Regno, salvo gli articoli 7 ed 8 che avranno attuazione dal 1° gennaio 1929.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 maggio 1929, n. 761, recante proroga del termine concesso al comune di Milano col Regio decreto-legge 8 novembre 1928, n. 2470, per il riordinamento degli uffici e servizi e la dispensa del personale » (N. 106).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 maggio 1929, n. 761, recante proroga del termine concesso al comune di Milano col Regio decreto-legge 8 novembre 1928, n. 2470, per il riordinamento degli uffici e servizi e la dispensa del personale ».

Prego l'onorevole senatore, segretario; Scalori di dar lettura dell'articolo unico.

SCALORI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 6 maggio 1929, n. 761, recante proroga del termine concesso al comune di Milano col Regio decreto-legge 8 novembre 1928, n. 2470, per il riordinamento degli uffici e servizi e la dispensa del personale.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Esonero dal pagamento delle tasse scolastiche agli italiani della Tunisia che compiono studi nel Regno » (N. 129).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Esonero dal pagamento delle tasse scolastiche agli

italiani della Tunisia che compiono studi nel Regno ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Scalori, di dar lettura dell'articolo unico.

SCALORI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Gli studenti di cittadinanza italiana appartenenti a famiglie residenti nella Tunisia, i quali siano iscritti o si iscrivano negli Istituti di istruzione superiore e nelle altre scuole pubbliche del Regno di ogni ordine e grado, sono esonerati, a decorrere dall'anno scolastico 1929-1930, dal pagamento di qualsiasi tassa e soprata tassa sino al termine dei loro studi.

Il beneficio della esenzione dalle tasse si intende sospeso per gli studenti che ripetono un anno di studi e limitatamente a detto anno.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Esonero dal pagamento delle tasse e sopratasse scolastiche a studenti appartenenti a famiglie residenti nelle provincie di Zara, del Carnaro, dell'Istria, nei territori già facenti parte dei cessati circondari di Gorizia, Gradisca di Isonzo, Idria, Postumia, Bolzano, Bressanone, Merano, Cavalese, Tolmino e nella Dalmazia » (N. 130).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Esonero dal pagamento delle tasse e sopratasse scolastiche a studenti appartenenti a famiglie residenti nelle provincie di Zara, del Carnaro, dell'Istria nei territori già facenti parte dei cessati circondari di Gorizia, Gradisca di Isonzo, Idria, Postumia, Bolzano, Bressanone, Merano, Cavalese, Tolmino e nella Dalmazia ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Scalori di dar lettura del disegno di legge.

SCALORI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 139).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Procederemo ora alla discussione dei singoli articoli che rileggo:

Art. 1.

Sono esonerati dal pagamento delle tasse e sopratasse scolastiche, fino al compimento degli studi, gli studenti di cittadinanza italiana delle Regie Università e dei Regi Istituti di istruzione superiore, dei Regi Istituti nautici e delle altre scuole pubbliche del Regno di qualunque ordine e grado, appartenenti a famiglie residenti nelle provincie di Zara, del Carnaro, dell'Istria, nei territori già facenti parte dei cessati circondari di Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Idria, Postumia, Bolzano, Bressanone, Merano, Cavalese, Tolmino e nella Dalmazia, i quali abbiano iniziato gli studi con tale beneficio in applicazione del Regio decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 135, convertito in legge con la legge 10 giugno 1926, n. 1028, e del Regio decreto 25 giugno 1926, n. 1675.

(Approvato).

Art. 2.

L'esenzione dal pagamento delle tasse e sopratasse scolastiche, di cui al Regio decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 135, e del Regio decreto 25 giugno 1926, n. 1675, è estesa, fino al termine degli studi, agli studenti iscritti nell'anno scolastico 1928-29 negli istituti ai cui alunni fu applicato il beneficio concesso con i citati Regi decreti.

(Approvato).

Art. 3.

Ove gli studenti debbano ripetere lo stesso anno di studio, il beneficio di cui agli articoli precedenti rimane sospeso per il periodo corrispondente.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio alto scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1929, n. 187, recante norme per il nuovo ordinamento dell'Ente Nazionale per le industrie turistiche » (N. 100).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge « Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1929, n. 187, recante norme per il nuovo ordinamento dell'Ente nazionale per le industrie turistiche »:

Prego l'onorevole senatore, segretario, Scalori, di dar lettura dell'articolo unico.

SCALORI, segretario, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 31 gennaio 1929, n. 187, recante norme per il nuovo ordinamento dell'Ente nazionale per le industrie turistiche, con le modificazioni seguenti:

Regio decreto-legge 31 gennaio 1929, n. 187.

(Omissis).

Art. 1.

L'Ente nazionale per le industrie turistiche (ENIT), istituito con la legge 7 aprile 1921, n. 610, ha il compito di:

a) svolgere, con ogni mezzo, la propaganda culturale e pubblicitaria, in Italia ed all'estero per favorire il movimento dei forestieri;

b) raccogliere ed elaborare le statistiche turistiche;

c) esercire uffici di informazioni, di biglietteria e di turismo;

d) tutelare e promuovere le industrie turistiche ed alberghiere, provvedendo anche alla diffusione ed al perfezionamento della cultura tecnica ad esse inerenti;

e) coordinare e regolare l'attività delle stazioni di cura, soggiorno e turismo, ferme restando le competenze del ministro per l'interno, a norma del Regio decreto-legge 15 aprile 1926, n. 765, e successive modificazioni.

Le norme relative ai compiti ad esso affidati saranno fissate nello statuto da approvarsi con

Regio decreto, su proposta del ministro per l'economia nazionale di concerto con il ministro per l'interno.

Art. 2.

Alle spese di funzionamento dell'Ente nazionale per le industrie turistiche si provvede con i redditi patrimoniali ed altre eventuali entrate, nonchè con il concorso dei seguenti contributi fissi annuali;

a) lire 1,500,000 sul bilancio del Ministero dell'economia nazionale;

b) lire 600,000 sul bilancio delle ferrovie dello Stato;

c) lire 2,500,000 a carico delle agenzie di viaggi, aziende alberghiere, compagnie di navigazione e di trasporti marittimi ed aerei, istituti di credito ed imprese industriali o commerciali interessati allo sviluppo del turismo.

Il ministro delle corporazioni, di concerto con i ministri per le comunicazioni e per l'economia nazionale, provvederà a che le confederazioni e le federazioni sindacali competenti stabiliscano adeguati contributi, fino alla concorrenza complessiva della predetta somma, a carico dei rispettivi rappresentati.

d) lire 100,000, da ripartirsi dal Ministero dell'interno, a carico delle Stazioni di cura, soggiorno e turismo, a seconda della loro importanza, desunta dal movimento dei forestieri e dall'efficienza dell'attrezzatura alberghiera.

L'ammontare di tale contributo può essere variato con decreto Reale, da promuoversi dal ministro per l'interno di concerto con il ministro per l'economia nazionale.

I contributi indicati alle lettere c) d) sono versati all'Ente nazionale per le industrie turistiche in rate trimestrali posticipate.

Gli enti o categorie chiamati a contribuire alle spese di funzionamento dell'Ente nazionale per le industrie turistiche hanno diritto ad essere rappresentati nel Consiglio di amministrazione, secondo le norme dello statuto dell'Ente stesso.

Art. 3.

Con decreto del ministro per l'economia, l'Ente nazionale per le industrie turistiche può essere autorizzato ad accettare contributi fissi volontari di altri enti od imprese interessati

allo sviluppo della sua attività e potrà ad essi essere concessa una rappresentanza nel Consiglio d'amministrazione.

Art. 4.

Le aziende alberghiere sono sottoposte alla vigilanza dell'Ente nazionale per le industrie turistiche per quanto concerne il movimento dei viaggiatori e per quanto concerne l'osservanza delle norme stabilite dal contratto di lavoro per il personale d'albergo e mensa.

Le modalità per l'esercizio di tale funzione saranno determinate col decreto indicato al successivo art. 5.

Art. 5.

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie al presente decreto.

Con Regio decreto, da emanarsi su proposta del ministro per l'economia nazionale, di concerto con i ministri per l'interno, per le finanze, per le corporazioni e per le comunicazioni, saranno date le disposizioni occorrenti per la esecuzione del presente decreto, che sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Il ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

(*Omissis*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Economia Nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 » (N. 157).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Scalori, di dar lettura del disegno di legge.

SCALORI, segretario, legge:

(V. Stampato N. 157).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

BACCELLI ALFREDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCELLI ALFREDO. Onorevoli Colleghi, prendo a parlare per pochi minuti intorno al bilancio dell'economia nazionale soltanto perchè non rimanga senza eco in quest'Aula, dove tutte le grandi iniziative e le grandi benemeritenze sono degnamente apprezzate, l'opera che l'Associazione Nazionale dei combattenti svolge per la nostra agricoltura.

L'antica Roma, i cui caratteri il Regime Nazionale fascista rievoca, e quando può si sforza di rimettere in vita, sebbene fosse rigida tutrice della proprietà individuale, non permetteva che si trascurasse la coltura dei campi, e le leggi contenevano pene contro chi trasgrediva a questo precetto. Opportunamente perciò tra noi sono stati espropriati alcuni proprietari che non compivano i loro doveri sociali e civili e le terre espropriate furono concesse all'Associazione Nazionale dei combattenti che, a sua volta, le riconcede ai combattenti singoli. Ma il Capo del Governo volle di più: volle che l'Associazione Nazionale dei combattenti divenisse organo di rinascita agricola in Italia, e nel marzo 1926 tracciò un grande programma, che l'on. Manaresi benemerito presidente dell'Associazione eseguì ed eseguisce con intelligente energia. In che consiste questo programma?

L'Associazione Nazionale dei combattenti designa le opere che sono il presupposto delle colture singolari: provvede alle bonifiche idrauliche, alle trasformazioni colturali, alla formazione dei contributi, alla costruzione delle case economiche, alla istituzione delle scuole; provvede alle condutture di acque potabili e di irrigazione, provvede al credito agrario e alla diffusione dell'istruzione agraria.

Sono poi queste terre riconcesse ai singoli combattenti con la forma dell'utenza a migliorata: e coloro che si mostrano atti a ben coltivare, divengono, dopo un certo numero di anni, proprietari delle terre stesse.

L'Associazione Nazionale dei combattenti nel decennale della Vittoria ha pubblicato un re-

soconto generale dell'opera sua, veramente degna e notevole.

L'Associazione Nazionale dei combattenti ha in proprietà 50.000 ettari di terra. E di questi 8.000 provengono dalla dotazione dei beni della Corona, la quale con opportuno e generoso pensiero volle che le proprie terre passassero ai combattenti col modesto corrispettivo di lire 300.000 annue da versarsi all'Istituto Internazionale di agricoltura. Dei 50.000 ettari di terra 25.000 sono tenuti in diretta amministrazione dall'Associazione Nazionale. Ma l'opera di questa non viene esercitata soltanto sulle terre di sua proprietà, bensì anche su quelle che le provengono per altro titolo. Così, in complesso l'Associazione Nazionale dei combattenti ha eseguito bonifiche idrauliche su 67.000 ettari di terra.

Il suo patrimonio zootecnico supera i 10.000 capi di bestiame; le macchine di sua proprietà salgono ad un valore di 8 milioni. Tutto fa ritenere che il progresso continuerà in avvenire.

All'Associazione Nazionale dei combattenti sono stati pure assegnati i beni ex nemici in Alto Adige, e l'Associazione non li vende, ma li conserva a scopo di propaganda di italianità, e così quelle terre, che ci appartengono, non soltanto perchè ce ne dà diritto la conquista dopo la grande Vittoria, ma perchè sono comprese nei sacri termini che la natura ha segnato all'Italia, divengono sempre più solidamente nostre per il titolo nobilissimo del lavoro che le mette in valore.

Coltaro, un tenimento di circa 3.000 ettari, di cui due terzi erano ricoperti da paludi, è stato completamente prosciugato e bonificato, l'aria è stata risanata, sono state costruite case coloniche, istituite le scuole e la produzione granaria dal '21 al '28 è salita da 388 a 12.000 quintali. E quei bravi agricoltori ex-combattenti, mostrando il loro valore anche in campo meno arduo e più lieto e prestando ampio omaggio alla volontà del Capo del Governo, hanno potuto, in 8 anni, contro 27 decessi festeggiare ben 161 nascite.

In terra di Bari due tenimenti aridi, sterposi, pietrosi, sono stati trasformati in terrazze ridenti di pampini, di ulivi, di mandorli.

Nell'Agro Romano sono state costruite case coloniche, strade; si sono condotte acque. Nel-

l'Istria sono notevoli le opere di bonifica compiute.

Nell'ultimo quaderno mensile dall'Associazione Nazionale dei combattenti si rende conto delle opere colturali nella tenuta di Altura.

Ma io non voglio nè posso tediare il Senato con eccessivi particolari. Mi basta, riassumendo, di ricordare che, in occasione del decennale della Vittoria, l'Associazione Nazionale dei combattenti ha pubblicato 22 monografie, in ciascuna delle quali era illustrata una grande bonifica compiuta.

Rivive il concetto dell'antica Roma. Nessuna cosa è più nobile e più bella del combattente, che, dopo aver difeso la Patria in guerra, la serve in pace, pronto sempre a riprendere le armi, se il nemico si affacci, come cantò Giosuè Carducci nella celebre ode « Alle fonti del Clitunno » quando « Annibal diro » si appressava al sacro suolo di Roma.

Il Senato del Regno, che raccoglie la maturità del senno nazionale, non mancherà di applaudire a queste giovani forze, a questi costruttori dell'avvenire, i quali, dopo aver servito la Patria in guerra, la servono nobilmente in pace, in austero silenzio di opere, dandole nuova ricchezza economica e nuovo onore di civiltà. (*Applausi vivissimi*).

GUACCERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUACCERO. Onorevoli senatori. Ho chiesto di partecipare alla discussione generale del bilancio dell'economia nazionale, per esporre al ministro competente ed agli onorevoli colleghi — che delle questioni delicate della Patria con tanto senso di passione e rara competenza si interessano — alcune considerazioni che ritengo importanti, inerenti al non ancora risolto problema dell'approvvigionamento del combustibile liquido e segnatamente del carburante, tanto indispensabile agli usi civili, alla economia ed alla difesa militare del Paese.

E dirò subito che noi oggi dobbiamo più che mai con fervore occuparci e preoccuparci della questione e meditare colla più serena obiettività sulla cruda realtà a tutti nota, quella cioè che il nostro paese è purtroppo ancora tributario all'estero per la quasi totalità del fabbisogno, la produzione nazionale essendo pressochè nulla; nè c'è da farsi troppe

illusioni sulle risorse petrolifere del nostro sottosuolo.

È vero che il Governo Fascista — e di ciò gli va data ampia lode — nulla va trascurando per aumentarne la produzione, avvalendosi in gran parte della Sezione speciale di ricerca e dell'Azienda a carattere parastatale; ma sta di fatto che, malgrado le molteplici perforazioni: 250 sonde con tecnica perfetta affondate ed in località ritenute adatte; malgrado ciò, la produzione del petrolio non ha superato i 60 mila ettolitri all'anno. Quantità certamente non trascurabile in tanta tragica penuria, ma assai scarsa nei confronti dei 3 milioni e più di ettolitri di benzina consumata in quest'ultimo anno, consumo che va notevolmente aumentando, in proporzione specialmente allo sviluppo sempre più crescente dell'automobilismo, mentre dobbiamo tener presente il fabbisogno enorme che in un periodo di guerra occorrerebbe per l'artiglieria meccanizzata, per l'aviazione, ecc. ecc.

Ma riusciremo noi a fronteggiare il consumo del combustibile ed a liberarci da questa specie di vassallaggio esoso, che suona per noi continua minaccia, che ci mantiene — come si suol dire — in iscacco e che domani metterebbe la patria in condizioni assai difficili?

In Germania il prof. Bergius della Università di Heidelberg, sembra che avesse già risolto il problema della benzina sintetica, ma dei suoi brevetti nulla si conosce, tranne che furono acquistati dal « Trust delle Industrie Chimiche Tedesche », che ha una colossale fabbrica di benzina a Merzburg, fabbrica mistica come il San Gral, circondata di misteri, ma... che produce oltre 100 mila tonnellate di benzina all'anno! E non mi prolungo sulla questione del prodotto sintetico, il cui costo è peraltro rilevante. Ma passando noi al campo che chiamerò più pratico, possiamo affermare che molto si potrebbe fare, da una parte coll'intensificare le ricerche sistematiche del sottosuolo e con l'utilizzare le rocce asfaltiche e bituminose, la cui distillazione costituirebbe per ora la nostra maggiore risorsa, e che, a dire dell'onorevole ministro dell'economia, « farà accrescere entro il 1932, in modo sicuro, di almeno 50 mila tonnellate all'anno l'attuale produzione petrolifera italiana, e più tardi anche di più ».

Bisognerebbe dunque sfruttare al massimo

queste risorse da una parte, e dall'altra, cercare di ridurre al minimo il consumo della benzina, sostituendola con altri carburanti nazionali.

Ed io intendo qui riferirmi alle sostituzioni con l'alcool etilico, la cui produzione nazionale è per fortuna suscettibile di forte aumento; lo stesso non potendosi dire — ad esempio — per il benzolo (sottoprodotto siderurgico), ottimo carburante, superiore all'alcool ed alla benzina stessa per le calorie che sviluppa, pregevole per la sua composizione costante e non esplosivo; ma il benzolo però è di assai scarsa produzione in Italia.

L'alcool etilico, com'è noto, può essere in notevole quantità sostituito alla benzina, e qualche volta anche *in toto*, e le esperienze fatte in Italia ed in Francia lo hanno pienamente dimostrato. Intanto i francesi hanno obbligato i loro venditori di benzina a mescolarla col 10 % di alcool; percentuale che non hanno potuto aumentare, data la scarsità del prodotto.

Un grande progresso per la diminuzione del consumo della benzina si è senza alcun dubbio raggiunto coll'uso di questi *carburanti misti*, costituiti generalmente da miscele di benzina, benzolo ed alcool, il cui « ottimo », è la proporzione al terzo, colle quali i motori normali funzionano assai bene, purchè si aumenti alquanto la compressione preventiva, elevandola da meno *cinque* a più *cinque*.

L'alcool che attualmente si produce in Italia è però soltanto di 200 mila ettanidri o ettolitri anidri all'anno: non rappresenta quindi che il quindicesimo della benzina consumata, ed è, nella quasi totalità, il ricavato della distillazione delle vinacce e dei vini guasti, estraendosi solo in minima parte dalle carrubbe, dal granturco, melasso, fichi, ecc. Questo quantitativo potremmo noi oggi con facilità duplicarlo, senza peraltro pensare ancora alla distillazione dei vini commestibili, che all'occorrenza ci fornirebbero quantità assai maggiore del prezioso prodotto, e ciò se ci adoperassimo ad utilizzare — e questo è l'unico punto essenziale del mio discorso — le *acque di vegetazione delle ulive*, la cosiddetta *morchia*, materia di totale rifiuto dei nostri oleifici, alla cui utilizzazione per la distillazione dell'alcool, nessuno aveva sin'ora pensato, prima delle

geniali ricerche del prof. Ciusa della Regia Università di Bari e dei suoi valorosi collaboratori dott. Mangini e Massimeo; li cito tutti a titolo di onore.

Ed ecco:

Col sistema Ciusa — dato che in Italia si producono 5 milioni di ettolitri di acqua di vegetazione, che, ripeto, costituisce rifiuto ingombrante dei nostri *trappeti*, rifiuto in nessun modo sfruttabile, riuscendo dannoso anche alla concimazione; dalla distillazione totale di dette acque si otterrebbe, in cifra media, il 3 % di alcool, ciò che viene a significare, onorevole ministro, quasi altrettanto quanto l'attuale produzione, e, badate, con una spesa dimostrata di sole lire 70 ad ettanidro, mentre l'alcool estratto dalle vinacce e dal vino costa in media non meno di lire 200, e quello di carrubbe, di fichi, di granturco, di melasso, ancora di più: rispettivamente lire 260, 240, 238, 164.

Il sistema è già noto all'onorevole ministro della economia, che, sin dall'anno scorso, per interessamento dell'on. Di Crollanza, mise a disposizione un distillatore pei primi esperimenti in Mola di Bari, e, malgrado che l'apparecchio — un Egrot, ottimo per la produzione del cognac — non fosse molto adatto per la distillazione di queste acque di rifiuto, il cui basso grado di alcoolicità ed il potere coibente alquanto elevato richiederebbe una maggiore potenzialità di fornello ed una superficie più grande di raffreddamento, pur tuttavia i risultati furono assai buoni, come constatati dagli stessi funzionari dell'Ufficio tecnico di finanza di Bari: da ogni 27 ettolitri di vilipesa *morchia* fu estratto un ettolitro anidro di ottimo alcool e, quello che più importa, con una spesa di solo lire 65,35, vale a dire 65 a 66 centesimi a litro, mentre l'alcool che attualmente si produce costa, come abbiamo innanzi detto, più di lire 2.

E non aggiungo altro agli onorevoli senatori.

Al Governo raccomanderò, e desidero che l'on. Martelli mi dia affidamento a riguardo, che, come è stato saggiamente fatto collo speciale disegno di legge, testè dal Senato approvato, allo scopo di favorire la distillazione delle rocce asfaltiche, si vorranno del pari accordare agevolazioni fiscali ed eventualmente doganali, ed erogare magari premi di incoraggiamento alle

imprese che, intraprendendo la distillazione delle acque di vegetazione delle ulive, collaboreranno efficacemente alla risoluzione del problema del carburante nazionale. (*Applausi*).

MARCELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO. Prima di tutto debbo ringraziare l'on. Raineri per le gentili parole a mio riguardo, contenute nella sua magnifica relazione, parole che debbo soltanto alla sua squisita cortesia e benevolenza.

Onorevoli Colleghi, circa un anno fa ebbi occasione di insistere sulla gravità della crisi che sta attraversando la sericoltura in Italia. Spero mi vorrete scusare se ritorno sull'argomento, aggiungendo nuovi elementi.

La crisi dura da oltre trenta anni, ne sono passati ventidue da quando il Governo riconobbe la necessità di porvi riparo.

Ad onta dei provvedimenti presi pel passato e di quelli più recenti, la crisi perdura e si aggrava. Quale sia l'importanza della sericoltura presso di noi è presto detto.

L'esportazione delle nostre sete greggie naturali fu nel 1928 per lire 1.272.354.930, cui aggiungendo l'importo dei cascami di seta naturale esportati, si ha la cifra imponente di lire 1.459.316.173.

Le importazioni furono per lire 305.792.238 delle quali lire 116.426.978 per bozzoli importati. Cifra che è largamente compensata dal valore della seta contenuta nei manufatti di seta, in gran parte misti con altri tessili, i quali complessivamente rappresentano lire 977.709.320 della nostra esportazione, mentre all'importazione figurano soltanto per lire 154.595.242.

Prima di proseguire mi pare che non sia inutile di ricordare, benchè si tratti di cosa universalmente risaputa, che la nostra produzione in questo secolo, non tenendo conto degli anni di guerra e di quelli che immediatamente la seguirono, si aggirò sui 50.000.000 di chili, precisamente quasi 57.000.000 nel 1900 e 52.488.430 nello scorso 1928, ad onta dell'apporto di circa 2.000.000 di chili delle nuove provincie, mentre nel secolo passato raggiunse talora i 60.000.000.

Nel Giappone la produzione, che era stata di 40.000.000 di chili circa sessanta anni or sono, divenne di 350.000.000 di chili nel 1928.

Noi ci troviamo nelle migliori condizioni per rapidamente accrescere la nostra produzione. Clima adatto, popolazione densa, conseguente abbondanza di fabbricati.

Il consumo mondiale della seta naturale ha assorbito ed assorbe ogni aumento di produzione, come conferma la quasi sempre completa assenza di riserve al principio di ogni nuova campagna.

La seta naturale ha tali pregi particolarissimi, di bellezza, di resistenza, di coibenza, di durata, che soltanto la ricchezza degli individui unita alle non denunciate misture ed all'impiego di improprie tinture, ne limita l'uso.

Date queste condizioni di fatto ed il bisogno di accrescere le nostre esportazioni, più che mai urge presso di noi di dare incremento alla produzione nazionale della seta naturale, la quale già tanta parte ha nella nostra economia, e che sta in potere nostro, purchè fermamente lo si voglia, di rapidamente e largamente sviluppare.

In Europa ed in buona parte del mondo, per le già accennate naturali favorevoli condizioni, ci troviamo nella possibilità di esercitare con successo la nostra concorrenza; mentre contro le sete greggie ed i cascami di seta naturale non si accanisce, e non ha ragione di accanirsi, la tariffa doganale dei paesi non produttori di bozzoli.

La difficile crisi dell'industria serica nazionale perdura pel perdurare degli insufficienti raccolti italiani, e pel conseguente alto prezzo della materia prima. La scarsità del prodotto nazionale si mantiene e si aggrava per la mancanza di allettamenti conferiti all'allevatore del baco da seta. Allettamenti nel procacciare i quali fanno a gara Stati di Europa e di fuori di Europa.

Un tempo l'industria serica italiana traeva alimento dai bozzoli prodotti nei paesi meno progrediti, ma ora, anche questi, posseggono le loro manifatture, e le vanno ampliando e perfezionando.

Il Governo fascista, realizzatore per sua natura, meglio di tutti i precedenti ha sentito e sente l'urgenza del provvedere, e provvede e provvederà, perchè esso sa che non basta quanto si è fatto sino ad ora.

Dal grafico a pag. 31 dell'« Annuario » dell'Ente Nazionale Serico pel 1928, si rileva che,

per tutto il 1928, per quasi tutto il 1927 e per buona parte del 1926, i prezzi delle sete greggie si mantennero inferiori a quelli della materia prima accresciuti dalle spese di produzione.

A pag. 22, della medesima pubblicazione, si rileva che nel 1928 il prezzo medio dei bozzoli reali, venduti sui mercati del Regno, fu di lire 16,887; ed a pag. 41 che questo prezzo medio fu al Giappone notevolmente inferiore, cioè di sole lire 13,95, in parte anche per la scadente qualità del raccolto estivo e di quello autunnale; infatti il prezzo medio pel raccolto primavera-verile fu di lire 15,06, tuttavia inferiore di circa due lire al prezzo medio ricavato dai bozzoli italiani in Italia.

Noi non siamo oramai più in condizioni di privilegio per la qualità dei nostri bozzoli nè per la perfezione delle nostre filature; il Giappone ci ha raggiunti ed in qualche parte superati. Esso ha quasi precluso l'accesso delle nostre sete agli Stati Uniti di America, non soltanto, e penetra colle sue sete in Europa ed anche in Italia.

L'industria giapponese della filatura si trova in migliori condizioni della nostra per i minori salari, per i più lunghi orari di lavoro, per le minori vacanze.

La nostra filatura ha fatto già molto per la riduzione dei costi di produzione, non molto potrà fare ancora per questa via. Qualche progresso è possibile conseguire verso una maggiore uniformità di tipi, e per meglio garantirli. Ma, purtroppo, quando si lavora in perdita, assai grandi e sempre più forti sono gli incentivi ad una minore scrupolosità.

Il Governo, il quale pure confermò il suo proposito con la istituzione dell'Ente Nazionale Serico, alleggerì ai filatori alcune gravanze; dell'altro potrà fare e certamente farà per sostenere questa nostra grande e gloriosa industria, sia con ulteriori alleggerimenti dei carichi, sia con premi, sia meglio adattando alle particolarità dell'industria i regolamenti per l'impiego della mano d'opera, sia, infine, introducendo la garanzia del marchio per le sete e per i manufatti di pura seta naturale.

Ma, perchè non progredisca la riduzione del lavoro negli opifici di filatura; ma perchè, invece, questa preziosa industria nazionale sia posta in condizione di riprendere e prosperare;

di procacciare così al Paese tutta quella cospicua utilità della quale essa è capace, è indispensabile dotare l'Italia di una larghissima provvista di materie prime, nelle quali è il solo, vero e fondamentale elemento di arricchimento nazionale.

Coll'abbondanza dei bozzoli si avrà il buon mercato, col buon mercato il rifiorire di tutte le industrie che alla sericoltura si allacciano.

Per ottenere quest'ambita maggiore produzione, pare a me, che sia giustificato di ricorrere ad ogni onesto mezzo di incoraggiamento, in aggiunta a quanto si fa.

A pag. 14 della già più volte citata pubblicazione, si rileva che la quantità di seme posto all'incubazione fu di onces 1.048.000 nel 1900, arrivò ad 1.260.000 nel 1907, riprese dopo la guerra sino a 970.000 nel 1924, per scendere gradatamente a 925.000 nel 1928.

Quale vecchio allevatore di bachi da seta, io credo che, nei limiti consentiti dal personale e dai locali disponibili, pur con prezzi medi dei bozzoli di qualche poco inferiori a quelli dello scorso anno, permanga spesso la convenienza della coltivazione del gelso a preferenza di quella di altre piante industriali; ma le spese ed i rischi sono tutt'altro che indifferenti quando si debbono allargare gli allevamenti, ed, ancor più, quando si abbiano da introdurre a nuovo, o dove da molti anni furono abbandonati.

Costosi sono gli attrezzi e gli adattamenti dei locali, molta e perseverante deve essere la fatica per l'addestramento del personale, assai minacciose sono le alee che si corrono; specie nei primi anni, bisogna rinunciare al reddito di parte del suolo per dar tempo ai gelsi di allargare la loro ricca chioma.

Tutto questo insieme di anticipazioni e di rischi, cui si aggiunge la modicità dei profitti, trattiene gli agricoltori dal dare incremento e dall'introdurre sui loro fondi l'allevamento del baco da seta.

D'altra parte urge di battere tutte le vie che ci possono condurre ad arrestare l'impoverimento nazionale, del quale siamo minacciati attraverso lo sbilancio del nostro commercio internazionale.

So bene che non si ha da guardare soltanto a ciò, ma si deve tener conto del saldo dei noli, del saldo degli interessi attivi e passivi che cor-

rono con l'estero, del saldo delle esportazioni ed importazioni invisibili, del danaro lasciato in Italia dagli stranieri e dagli italiani all'estero, delle rimesse degli emigranti, del saldo postale, delle spese per rifornimenti e per riparazioni di navi straniere in Italia e di quelle delle navi italiane all'estero, e di altre partite di minor conto.

Questo insieme oserei calcolarlo in una cifra a nostro favore inferiore di poco di 4.000.000.000.

Ma la passività della nostra bilancia commerciale fu di lire 7.926.406 nel 1925; nel 1926 di lire 7.214.337.139; nel 1927 di 4.753.906.211 lire; nel 1928 di lire 7.513.162.054 e nei primi due mesi del 1929, essa fu per lire 516.233.451 superiore a quella dei corrispondenti mesi del 1928. Secondo i giornali la maggiore passività sarebbe stata alla fine di marzo di lire 678.000.000 mentre nell'aprile si avrebbe avuto un mutamento a nostro favore.

La seta è un articolo destinato quasi esclusivamente alla esportazione, la cui produzione dà lavoro a molte migliaia di persone, che per oltre 1.500.000.000 di lire contribuisce a ridurre la passività della nostra bilancia commerciale.

A me pare che noi dobbiamo tenderè a mettere l'industria della seta e la bachicoltura nelle condizioni nelle quali esse si troverebbero ove vivessero isolate fuori dello Stato, che ad esse quindi debba essere risarcito quel tanto di carichi e di imposizioni che valga a porle nelle migliori condizioni per reggere la concorrenza sul campo delle competizioni internazionali.

È quello cui si tende colla protezione concessa alla siderurgia, alla industria delle costruzioni ed a quella dei trasporti marittimi ed ad altre.

Perchè quanto giustamente si fa per altre industrie, pur, talora, con tanto artificio, non si deve fare per la sericoltura, per la quale tutto, ed abbondantemente, può esser fornito dal suolo nazionale?

Non si tratta che di una anticipazione, perchè l'aumento di ricchezza nazionale, conseguente alla mantenuta ed accresciuta esportazione, per gli infiniti rivoli della tassazione, ripagherà l'Erario ad usura negli anni seguenti.

Io credo che annualmente, fra esoneri di tasse e premi, per risollevarle le sorti della sericoltura occorran 150.000.000 di lire, che è,

in cifra tonda ciò che si ottiene applicando all'Italia la legge francese o la spagnuola. E credo pure che in dieci anni le nostre esportazioni si possono facilmente raddoppiare, portandoci così ad aver impiegato il nostro denaro al dieci per uno.

Sul modo come sia da ripartire la somma indicata, e come questa spesa sia da coordinare con altri adatti provvedimenti, sarebbe lungo il discutere, e presunzione la mia se volessi indicarlo.

Sono assai numerosi gli insegnamenti al riguardo che ci vengono dal di fuori, e non sarà difficile, anche perciò, di assolvere il compito a chi ne avrà l'incarico.

Neppure io credo sia soverchiamente difficile risarcire della spesa il bilancio annuale dello Stato, rimaneggiando a favor nostro le tariffe doganali sugli esempi che ci vengono dalle altre nazioni.

L'accaduto, or ora, in conseguenza dell'accrescimento del dazio sul grano, il quale andò per intero a carico dei mercati di origine, mi ricorda quanto si verificò nel 1898, quando, in seguito all'abolizione del dazio sul grano, questo ribassò all'interno soltanto della metà, mentre il rimanente andò a profitto degli esportatori.

Onorevoli Colleghi. Io sono consapevole della mia scarsa cultura e della pochezza del mio ingegno. Saranno assai probabilmente errate le mie argomentazioni ed inadatte le mie proposte, ma io conto sulla vostra benevolenza, che non mi è mai mancata, e per la quale vorrete vedere nelle mie parole soltanto il desiderio di bene che mi anima; mentre bene io so che spesso gli errori e le manchevolezze di chi parla suscitano, negli eletti ingegni degli ascoltatori, considerazioni e conclusioni, le quali, pur bene diverse dalle enunciate, possono essere quelle che più sicuramente conducono ai più fecondi risultati. (*Applausi e congratulazioni*).

NUVOLONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUVOLONI. Onorevoli colleghi, io mi limiterò a rivolgere alcune raccomandazioni all'onorevole ministro. Una riguarda le strade carraie a vantaggio dell'agricoltura, l'altra i sussidi per terrazzamenti. Quanto alle strade, col decreto-legge 30 dicembre 1923, il Governo Nazionale aveva cercato di provvedere alla sistemazione idraulica del piano e della valle ed

anche alla costruzione di strade, senonchè nel decreto non vi sono norme tali che consentano di superare le difficoltà dei resistenti, ossia di coloro i quali non vogliono vedere attraversati i propri terreni da strade che si volessero costruire per valorizzare e rendere più redditizia la proprietà terriera e per bonificarla con vantaggio generale. Fortunatamente è intervenuta la provvida legge sulla bonifica integrale con cui l'Uomo insigne, che regge sapientemente le sorti del nostro Paese, ha affrontato con ardirmento il problema della terra. Infatti l'art. 13, dà facoltà al Governo di emanare disposizioni aventi forza di legge allo scopo di modificare ed integrare le norme vigenti in materia di bonifica idraulica ed agraria. Saggia disposizione questa, perchè io ritengo che tutte le volte che vi è un interesse privato contrastante con l'interesse pubblico o della collettività lo Stato, che è il supremo moderatore degli interessi contrastanti, abbia il diritto e il dovere di intervenire. Giusta quindi è la disposizione contenuta nell'art. 13 della legge sulla bonifica integrale per l'incremento della produzione nazionale agraria, ed io rivolgo all'onorevole ministro questa preghiera e questa viva raccomandazione: che nel regolamento che si pubblicherà siano incluse delle disposizioni analoghe a quelle vigenti in materia di condutture elettriche e di canalizzazioni irrigue, giacchè, come tutti sanno, le linee elettriche e le canalizzazioni, appunto perchè vi è una ragione di pubblico interesse che sorge preminente a fianco dall'interesse privato, si fanno piaccia o non piaccia a coloro i cui terreni sono attraversati. Ed appunto in virtù di queste benefiche disposizioni legislative posso assicurare, e molti di voi lo avranno verificato e constatato, che nella Liguria si sono fatte innumeri canalizzazioni che portano in collina acqua irrigua estratta dal sottosuolo; in tal modo sulle nostre colline e in vaste zone di terreno si è potuta far sorgere una fiorente agricoltura, mediante la coltivazione di piante da frutta, ortaglie e fiori delle più svariate qualità, con grande vantaggio della economia nazionale. Ed a tal proposito mi sia consentito richiamare l'attenzione del Senato e del Governo su quello che si è ottenuto in fatto di fioricoltura e in fatto di esportazione. La produzione e l'esportazione dei fiori che nel 1914 e nel 1915 fu di 15 milioni all'anno è

arrivata a circa 400 milioni; non solo: se non fosse venuto il gelo, si sarebbe raggiunta la ragguardevole cifra di mezzo miliardo.

Una grande parte di questa produzione floreale pesa assai felicemente sulla bilancia commerciale mediante l'esportazione.

In secondo luogo io voglio raccomandare all'onorevole ministro dell'economia nazionale di favorire con sussidi, anche modesti, la ricostituzione di terreni ex olivati e la sistemazione dei terreni in collina onde evitare lo spopolamento dei paesi di montagna ed il conseguente pericoloso urbanismo.

Io ritengo che i sussidi che il Governo darà per la ricostruzione di muri, per dissodamenti di terreno e rifacimento di terrazzi o fasce, ossia pei cosiddetti terrazzamenti, saranno largamente ricompensati. Questo è necessario fare perchè i governi del tempo di guerra, mentre per provvedere alle inderogabili esigenze belliche favorivano i tagli degli alberi d'olivo, non hanno pensato a disporre che gli alberi fossero rasi al suolo in modo che potessero rivegetare, e non hanno dato disposizioni perchè coloro che distruggevano gli oliveti ricostruissero i muri e sistemassero i terreni. Questi, che erano animati dal solo desiderio di sfruttare il taglio degli alberi d'olivo, non avevano interesse a far ricostruire muri ed a far dissodare il terreno, perchè sono lavori che costano assai, onde è successo che molti proprietari per sottrarsi al pagamento delle imposte che colpivano i terreni ex-olivati, imposte che talvolta erano gravose assai, hanno trovato più utile pagare essi gli atti dell'alienazione e cedere quei terreni a persone nullatenenti, contro le quali il Governo nulla poteva. E ne è pure derivato che una gran parte di terreni che prima erano coltivati ad olivo, rimasero e sono tuttoggi incolti, abbandonati, franosi e non producono nulla. È interesse oltrechè dei singoli anche della economia nazionale rimettere in valore e redimere quei terreni ed io penso che sarebbe opportuno un modesto sussidio d'incoraggiamento. Dico modesto perchè non intendo che il Governo paghi tutto, ma incoraggi i volenterosi contadini disposti a sistemare con opportuni terrazzamenti i terreni in collina ora insemiati.

Detti terreni, una volta che siano state rifatte le macerie e che siano dissodati, saranno

con certezza e con vantaggio della collettività coltivati a fiori, a frutta ed anche ad olivo, poichè ve ne sono alcuni in cui le coltivazioni floreali ed a frutteto sono assolutamente impossibili. In questi casi avremo la fortuna di veder ripiantare e coltivare quegli alberi di olivo la cui mancanza ci fa constatare la continua diminuzione della produzione olearia.

A proposito della produzione olearia mi sia consentito richiamare l'attenzione del Governo sulla opportunità e necessità di emanare provvidenze a difesa degli olii d'olivo.

Noi italiani abbiamo avuto in passato il primato dell'esportazione di questi olii, che erano molto gustati ed apprezzati all'estero; ma oggi siamo la Nazione che esporta meno. Questo dipende in parte indubbiamente dalla diminuita produzione dei nostri oliveti e dal taglio di moltissimi alberi avvenuto durante la guerra, ma in parte anche dipende dalla concorrenza sleale che gli olii di sesamo e quelli miscelati fanno all'olio d'olivo. Per riguadagnare il terreno perduto dobbiamo proteggere l'olivicultura e garantire altresì che gli olii d'olivo che esportiamo siano realmente genuini. In passato una grande quantità di olio d'oliva dall'Italia era esportato in America, mentre oggi l'esportazione in America è fatta piuttosto dalla Spagna e dalla Grecia, paesi i quali hanno tutelato e tutelano vigorosamente ed efficacemente l'olivo e la produzione olearia.

Ritornando ai sussidi per incoraggiare e favorire i terrazzamenti, io penso che il Governo Nazionale favorirà in questo modo il risorgere della olivicultura, farà diminuire la disoccupazione e renderà un vantaggio enorme all'economia nazionale. Ed aumenterà pure la produzione dei fiori e degli alberi da frutta, così che, mentre si accrescerà l'esportazione, si farà sempre più favorevolmente conoscere il nostro Paese con vantaggio del turismo e dell'industria dei forestieri.

Io credo, onorevoli colleghi, che le raccomandazioni che ho fatte all'onorevole ministro dell'economia nazionale siano pratiche, e spero perciò che trovino accoglienza favorevole presso il Governo Fascista che dedica giustamente le sue principali cure all'incremento della produzione agricola, e che ha messo in primo piano il problema della terra, che è fonte di ricchezza nazionale. Io penso che Governo e Paese, dedi-

cando le migliori energie allo sfruttamento delle terre, non tarderanno a constatare che l'agricoltura può dare immense ricchezze, e tutti avremo anche la soddisfazione di vedere appagato il desiderio dell'Uomo insigne che regge le sorti d'Italia, il quale, come bene disse l'onorevole ministro Martelli nell'altro ramo del Parlamento, impernia la politica economica governativa: la terra deve dar da vivere agli italiani per emanciparli da ogni importazione straniera. (*Vivi applausi*).

RICCI FEDERICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. L'onorevole ministro dell'economia nell'altro ramo del Parlamento affermò giustamente che la bilancia commerciale costituisce il *redde rationem* di tutta la attività economica del paese, il segno più manifesto della situazione commerciale industriale ed agraria.

Tale bilancia nel 1928 ci è stata sfavorevole come non era mai stata da cinque anni almeno, sia in cifre assolute che relative. Il *deficit*, calcolato in valuta aurea arriva quasi a 400 milioni di dollari e rappresenta il 34,15 % dell'importazione. Prima della guerra era 216 milioni di dollari pari a 31 %.

E vi si devono aggiungere le importazioni in conto riparazioni che sono altri 500 milioni di lire italiane, col che si arriva a 8 miliardi di lire, pari a 421 milioni di dollari, corrispondenti al 35,50 % dell'importazione.

Furono fatti confronti con paesi coi quali non siamo soliti a paragonarci, che si trovano in condizioni ben diverse dalle nostre, come la Lettonia, per trovare chi sta peggio di noi.

Ma se ci confrontiamo colle nazioni che più ci interessano come Francia, Germania, Inghilterra, Stati Uniti, constatiamo d'essere in condizioni ben inferiori. Solo l'Inghilterra si avvicina a noi con uno sbilancio pari al 30 % dell'importazione; ma trova largo compenso nei noli ed in altri elementi, sicchè finisce per avere un avanzo di 149 milioni di sterline.

Non ci sarebbe da allarmarsi, purchè il nostro sbilancio fosse compensato da altri proventi, cioè dalle cosiddette esportazioni invisibili (noli, emigranti, forestieri). Ma anche questi ci sono stati sfavorevoli, e non presentano prospettive di miglioramento.

La nostra marina mercantile si calcolava due o tre anni fa potesse rendere un miliardo. Ma i noli sulle merci sono sempre bassi ed il movimento dei passeggeri non presenta sensibile aumento. I guadagni delle nostre Compagnie di navigazione sono minimi: il numero indice del corso di quei titoli è 121 (base 1912). Abbiamo da lottare colle concorrenze delle marine estere fortemente protette e sussidiate. Solamente a prezzo di sacrifici riusciremo a mantenere la nostra posizione, e sarà già un buon risultato, la qual posizione relativa (e partecipazione al traffico) poco differisce dall'anteguerra, quando si tenga conto del dipartimento di Trieste che allora era estero.

Emigranti. — Colla diminuzione dell'emigrazione e col doloroso progredire della snazionalizzazione dei nostri concittadini all'estero, le rimesse seguitano a diminuire. Nel 1925 erano state calcolate, forse con eccessiva larghezza, in lire 2.900 milioni.

I depositi degli emigranti presso le Casse postali erano nel 1925 lire 3.691 milioni; sono ora lire 2.880 milioni.

C'è a questo riguardo chi insiste perchè si torni a promuovere l'emigrazione. Io plaudo invece alla linea d'azione seguita dal Governo in questi ultimi anni. Se potessimo far emigrare i disoccupati, o i parassiti, o coloro che, senza produrre, affollano le città, allora l'emigrazione sarebbe provvidenziale; invece se ne andrebbero soprattutto i contadini, i più abili, i più sani; le campagne si spopolano già; e alla piaga dell'urbanesimo si aggiungerebbe quella dell'emigrazione.

Una recente pubblicazione dell'Istituto di statistica, contiene dati interessantissimi relativi al periodo 1911-1921. In quel decennio la nostra popolazione aumentò di 2.471.000 pari a 6,80 %. Ciò è la risultante d'un aumento di 2.934.000 (10 %) d'una parte della popolazione; è della diminuzione di 463.000 (5,80 %) d'un'altra parte che da 7.943.000 è scesa a 7.480.000. Sarebbe interessante conoscere se questo spopolamento ha, come è probabile, origini anteriori al 1911, e come ha proceduto anteriormente. Quella diminuzione di 463.000 è data per 176.000 dalla montagna, per 189.000 dalla collina, per 98.000 dalla pianura. I massimi si hanno nella Marsica dove un aggregato di popolazione è diminuito del 27 % (da 13.147

a 9.547) e in quel di Avellino ove un gruppo di comuni presenta una diminuzione del 18 % (da 15.955 a 13.140).

Il fenomeno acquisterà gravità molto maggiore fra qualche anno, quando saranno adulti ed atti alla procreazione i nati durante la guerra che furono 1.300.000 circa meno del normale, una diminuzione cioè di 31 %.

In difesa della popolazione della campagna e soprattutto della montagna, ebbi già a parlare nel 1926. Rilevo con piacere che alla Camera fu presentato un ordine del giorno dall'on. Parolari; ed a esso do la mia modesta adesione.

Veniamo al movimento dei forestieri. Si calcolava su lire 2.800 milioni; ma dal 1927 non si sono più fatte stime, avendo l'Istituto di statistica avvocato a sè la materia. Calcoli più recenti non esistono, ovvero non furono comunicati. Non credo vi sia aumento; e l'industria alberghiera non pare traversi un periodo brillante.

Per quanto le nostre simpatie possano andare verso i pellegrini o gli intellettuali, dal punto di vista economico interessa ora l'esame del movimento di qualità, cioè di chi spende e fa acquisti.

Questo genere di clientela, dalle esigenze sempre più varie e modernizzate, ce la contendono con ogni sforzo gli altri paesi, dall'Inghilterra alla Francia, alla Svizzera, all'Egitto. L'Inghilterra ha un movimento totale di oltre 2.000.000 di forestieri all'anno, doppio cioè del nostro. Nella Svizzera entrano ogni anno 104.000 automobili di turisti esteri: in Italia 15.000. Il forestiere ricco vuole viaggiare in automobile; ma le condizioni delle nostre strade sono poco adatte. C'è l'Azienda della strada sulla quale si fondano grandi speranze ma con 380 milioni di lire di spesa per lavori e con 30.000 operai quanti ora ne impiega su 21.000 chilometri di strade poco può fare.

Adunque il disavanzo della nostra bilancia commerciale è ben lungi dall'essere compensato. Allo stato attuale v'è un *deficit* di oltre 2 miliardi di lire cui dobbiamo aggiungere i pagamenti degli interessi dei prestiti e dei nostri titoli collocati in mani estere. Quando si fecero quei prestiti, quando si costituirono all'estero i famosi *holding*, si parlò di successi italiani. Di simili successi non ne auguro altri.

Per compensare il disavanzo occorre ricorrere ad operazioni patrimoniali. Tutti gli anni si alienano a favore dell'estero stabili, titoli, riserve auree ecc. Perdiamo così una parte del nostro patrimonio; il quale è peraltro in continuo accrescimento per i progressi dell'agricoltura, dell'industria, dell'edilizia, delle opere pubbliche. Tutto sta a vedere se la perdita è inferiore ai nuovi accrescimenti; o se comunque il nostro indebitamento verso l'estero non significhi uno stato di soggezione, un pericoloso gravame economico e forse anche morale e politico, analogamente a quanto ci avvenne in passato, colla Germania.

La soluzione più semplice e più sicura è il miglioramento della bilancia commerciale, aumentando le esportazioni e diminuendo le importazioni.

Ma l'aumento sensibile delle esportazioni è cosa difficile, specialmente a causa del genere della nostra produzione alla quale le altre Nazioni possono chiudere le porte con provvedimenti protettivi. Se producessimo materie prime o generi di necessità la cosa sarebbe forse diversa. Non illudiamoci. Ho sentito il collega Nuvoloni parlare di esportazione di fiori per lire 400 milioni. In realtà non si arriva a lire 30 milioni. (*Interruzioni del senatore Nuvoloni*).

Ora si aggiungono le difficoltà causate dal nuovo regime doganale americano. Anni sono per misura igienica ci colpirono col proibizionismo. Poi ci danneggiarono colle limitazioni all'emigrazione. Ora introducono tali aumenti di dazio, da vietare la nostra esportazione. Come farà l'Europa a pagare i suoi debiti? Forse gli Stati Uniti li abboneranno! (*Commenti*). Potrebbero farlo facilmente. Dal 1914 in poi l'avanzo della loro bilancia commerciale è salito da 330 a 1100 milioni di dollari ed il reddito imponibile è cresciuto da 3900 a 25,700 milioni di dollari. (*Impressione*).

Allora non resta che agire sulle nostre importazioni sviluppando in casa nostra la produzione nazionale, aumentando la protezione, restringendo i consumi. Ne verrà un rincaro nei prezzi interni e nel costo della vita che a sua volta si ripercuoterà sul costo di produzione e sulle esportazioni. Così pure ogni aumento di dazio doganale determinerà all'estero provvedimenti analoghi di ritorsione,

a danno dei nostri traffici. Ma è minor male aver prezzi cari all'interno, purchè ci sia lavoro, anzichè dipendere dall'estero.

È chiara in ogni caso la necessità di diminuire il costo della vita, che pur troppo si mantiene a un livello molto alto, molto più alto di quanto corrisponde al movimento dei prezzi all'ingrosso. Il numero indice di questi era in media nel 1923 eguale all'odierno, cioè 134 lire oro prebelliche; orbene il costo della vita era allora 123, oggi è salito a 144 con un aumento di 17 per cento.

Questo aumento dipende da una quantità di elementi che gravano specialmente sui prezzi di dettaglio, mentre hanno piccola incidenza sui prezzi all'ingrosso: spese generali, contributi, tasse, fitti, assicurazioni, bolli, interessi, trasporti e prestazioni d'ogni genere. Essi aumentano ogni giorno in estensione ed intensità.

Primo rimedio è il risparmio. E gli enti pubblici ed associativi devon darne l'esempio. Forse non grande vantaggio diretto ne verrà al bilancio; ma v'è un aspetto morale di grandissima importanza. Quando il cittadino vede che chi è in alto risparmia, ed evita il fasto, lo sperpero, le spese di lusso, è tratto ad imitare l'esempio, a far maggior conto del denaro, a condurre vita più sobria. E così si avrà un'economia nel bilancio familiare ed una migliore tutela della famiglia.

Si cerca di arrivare ad una diminuzione del costo di produzione con un artificioso procedimento di raggruppamento di industrie; razionalizzazione, concentramenti, consorzi, cartelli. In realtà il primo effetto è di solito un aumento di prezzo a danno di chi consuma.

Certo per produrre le grandi unità, o le cose in serie, o per lo sfruttamento dei grandi impianti, occorre la grande impresa colla vasta e sicura clientela. Ma v'è pericolo che eliminata la concorrenza e conseguito un monopolio di fatto si sia tratti ad abusarne. Gli organismi potenti così creati, non seguono il puro criterio economico; sono in mano delle banche o dei gruppi che li finanziano; sono portati alla megalomania ed alla politica. Divengono uno Stato nello Stato, col pericolo di passare in mano estera dato che le azioni delle banche sono al portatore. Le medie e piccole aziende non sono pericolose per lo Stato e sono più facil-

mente indipendenti dalle banche ed aliene dalla politica. La selezione naturale determinata dalla libera concorrenza produce una continua revisione e riduzione dei costi, una ricerca dei progressi tecnici, uno studio di tener bassi i prezzi di vendita e di favorire il consumatore.

Ma oggi tutta l'iniziativa privata è come sotto una cappa di piombo per le complicazioni e le formalità create dalla continua inframmettenza dello Stato e dei suoi organi. Dato il carattere dello Stato moderno ciò è in gran parte inevitabile; ma vediamo almeno di ridurre al minimo gli impacci e non inacerbiamo troppo le sanzioni. Il commerciante che voglia essere in regola colle tasse, coi bolli, colle assicurazioni, colle federazioni, coi consigli dell'economia, deve tenere impiegati specializzati e deve passare parte della sua giornata vagando dall'uno all'altro sportello, dall'uno all'altro ufficio. Meglio è fare l'impiegato d'una grossa azienda o d'un ente associativo. Molti sono sfiduciati ed abbandonano gli affari.

BELLUZZO, *ministro della pubblica istruzione*. Ma non esageriamo.

RICCI FEDERICO. E per evitare esagerazioni esponiamo delle cifre.

La relazione alla Camera sul bilancio dell'economia commenta essa pure il moltiplicarsi di enti; e ne elenca 22 tutelati dallo Stato e non sussidiati; 6 sussidiati; e cita 11 categorie di enti controllati dallo Stato.

Consultando la « Guida Monaci » ho trovato che esistono a Roma 152 associazioni per la tutela di interessi professionali, 72 enti assistenziali, 19 di previdenza, 22 enti varii. Ciascuno di essi, o quasi ciascuno, ha locali in affitto (quando non sono palazzi di proprietà) ha impiegati, telefoni, cancelleria ecc. Chi paga in definitiva, se non il consumatore? Qui si, si potrebbe razionalizzare.

Del disagio latente sono sintomo i bilanci delle anonime, raccolti in un « Bollettino Ufficiale ». A questo proposito apro una parentesi. Ogni bilancio è firmato dal Presidente. Bisognerebbe rendere obbligatorio che il nome fosse scritto chiaro. Invece spesso e volentieri quando il bilancio è cattivo il « Bollettino Ufficiale » dà atto che la firma è illeggibile (*Viva ilarità*); ed oggi firme illeggibili ve ne sono come non mai.

Le principali anonime, parecchie delle quali

fecero prestiti all'estero all'8 $\frac{1}{2}$ % hanno distribuito dividendi in media del 6.83 % invece dell'8.09 del 1925.

Il numero indice del corso dei titoli azionari (base 1925) è 81.70. I fallimenti e i protesti crescono di numero, se non di valore; il che prova che il disagio si estende alle classi più basse.

È vero che nel 1928 il capitale delle anonime è aumentato di lire 2,708 milioni; ma si tratta principalmente di trasformazione di riserve in capitale, di società a catena, o di società in nome collettivo trasformate in anonime.

Il nostro consolidato è al corso secco di 79 e mai fu così deprezzato dopo la crisi di valuta del 1926 (parlo del valore in oro, che oggi si ragguaglia a doll. 4.14).

Il denaro ristagna abbondante nei depositi alle Banche e v'è una relativa facilità di sconto per le ditte primarie, mentre è difficile ottenerlo per investimenti lunghi. Il pubblico sfiduciato lo tiene a portata di mano, ma non vuole impiegarlo. Una situazione analoga si ebbe nell'immediato dopo guerra.

Per migliorare occorre ridare moto e vita; e questo può fare un Governo forte; ma chi lavora e produce deve avere più libertà di movimenti. La Sacra Scrittura dice « non mettete la museruola al bue che trebbia ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lagasi.

LAGASI. Mi sono iscritto per dire in rapidissima sintesi le ragioni del mio consenso per la politica forestale del Governo, illustrata dal ministro dell'economia nazionale nell'altro ramo del Parlamento. Il discorso quadrato, ordinato ed esauriente dell'onorevole ministro dell'economia nazionale concluse, a proposito di problemi forestali, col dire che come era necessaria una politica forte per la difesa del bosco, occorreva anche una politica forte per la difesa della pastorizia e dell'agricoltura montana.

Questa politica è necessaria alla pastorizia e all'agricoltura delle montagne che occupano i quattro quinti della superficie del paese, perchè i montanari possano avere quel *minimum* loro occorrente per trascinare la vita e non sieno spinti ad abbandonare le loro case e le loro terre per inurbarsi.

Io sono tra gli amici dei boschi. Ho scritto, presentato progetti di iniziativa, ho fatto non

pochi discorsi in questo ramo del Parlamento e anche nell'altro per sostenere che occorre bandire il concetto della vecchia legge, che divide il territorio forestale in due zone l'una vincolata, l'altra libera e svincolata. Ho anche sostenuto che si dovesse compilare e pubblicare un solo elenco in cui fossero indicati tutti i boschi, tutti i terreni cespugliati o nudi da sottoporsi a vincolo per allontanare il pericolo che il loro diboscamento o dissodamento possa determinare smottamenti, interrimenti, frane, valanghe e danni ai corsi d'acqua e alla consistenza del suolo.

Finalmente per opera del Governo è sopravvenuto il provvido decreto del 3 gennaio 1926, n. 23, il quale, mentre rende possibile la esecuzione del decreto-legge del 30 dicembre 1923, n. 2367, dà anche modo alle autorità costituite per la tutela del patrimonio forestale di intervenire affinché, con le eccessive utilizzazioni; i boschi non siano danneggiati. Il mio voto quindi a questo riguardo è stato appagato.

Onorevole ministro, Ella ha detto nel suo discorso che occorre ruralizzare l'Italia! giustissimo. Ma per ruralizzare l'Italia non bisogna impoverire, non bisogna rovinare la montagna. Ella ha poi anche soggiunto che per tale ruralizzazione è indispensabile una politica energica, forte a favore della pastorizia e della agricoltura montana. Perchè questo, onorevole ministro? Perchè sa meglio di me, che dev'essere levare *oculos ad montes*, alla montagna che è la madre di forti, sobri lavoratori indefessi, agricoltori ed anche soldati quando le necessità della guerra lo esigano, come hanno saputo dimostrare di esserlo nella vittoriosa recente grande guerra.

Ed allora! Allora bisogna richiamare ad una esatta interpretazione della lettera non solo, ma dello spirito, la disposizione dell'art. 3 del decreto del 3 gennaio 1926. Questo decreto-legge, all'art. 3 dice « che i Comitanti forestali ed in caso di urgenza anche gli Ispettori forestali possono vietare l'utilizzazione di tutti i boschi e di tutti i terreni od, aggiunge anche, restringergerla ».

Ora, l'utilizzazione si può vietare se ed in quanto non tocchi alla pastorizia ed all'agricoltura. Prima di arrivare a comprimerle, a turbarle, naturalmente bisogna dare macchina indietro.

Nei boschi si esercita il pascolo, si esercita il legnatico, si esercita la raccolta del fogliame e delle erbe. Ora, come è possibile vietare il pascolo nelle montagne come si è fatto e come si è in via di fare in qualche provincia? Come è possibile, onorevole ministro, poichè il pascolo in montagna, Ella ben lo sa, è vagantivo, abolire questo pascolo che si compie tra valli e convalli in terreni ripidi e pianeggianti? Non si può esigere per l'esercizio del pascolo, un custode per ogni capo di bestiame! Il bestiame si manda su alla montagna e si abbandona a sè stesso; scende poi alla sera, alle volte per l'opera dei pastori ed alle volte anche spontaneamente.

Ora è possibile proibire questo pascolo o limitarlo: mentre è indispensabile anche per risparmiare il mangime necessario per provvedere al sostantamento del bestiame, nel lunghissimo inverno? Dico lunghissimo perchè nelle montagne è lunghissimo sul serio!

Nelle montagne, è possibile prendere un provvedimento di questo genere? Assolutamente no. Quindi bisogna applicare il decreto del 3 gennaio 1926 *cum grano salis*: Io non dico che non si debba intervenire e proibire il pascolo per impedire che le piantine che sorgono siano danneggiate dal morso o dal calpestio degli animali; dico però che devesi intervenire (come i montanari del mio comune invocano) e prendere cioè *cum grano salis* dei provvedimenti. Perchè ad esempio invece di proibirlo non si fissano delle grandi zone in cui si possa, di periodo in periodo, ogni 4 o 5 anni, esercitare il pascolo? Tracciando delle vaste zone e pascolando 4 o 5 anni qui e poi 4 o 5 anni là in modo che le piantine sorgano e prosperino, le piante dei boschi ripullulerebbero egualmente e riuscirebbero a rivestire del loro verde manto le cime e le pendici dei nostri bei monti. D'accordo, onorevole ministro. I boschi devono essere conservati, devono essere mantenuti, devono essere moltiplicati, perchè, oltre le ragioni d'interesse pubblico di cui ho parlato, ci sono altre ragioni che li raccomandano; ragioni di economia, di estetica, di sentimentalità, di armonia universale.

Ma tuteliamo anche la pastorizia perchè i contadini non vendano il loro bestiame e non si acuisca il fenomeno a cui ha accennato poco fa l'on. Federico Ricci, perchè cioè non si

debba ricorrere all'estero per avere il bestiame occorrente per lavorare la terra, e per dare la carne e il latte alla popolazione italiana.

Ella sa, onorevole ministro, che dalle nostre statistiche della importazione risulta ben chiaro che siamo tributari all'estero anche in materia di bestiame per qualche miliardo. Non aggraviamo quindi anche sotto questo punto di vista lo stato della nostra bilancia commerciale. Oltre che alla pastorizia, onorevole ministro, bisogna che noi pensiamo anche alla agricoltura montana che, specialmente negli Appennini e ancora più specialmente al di sotto delle zone dei castagni, occupa la maggiore e la più grande estensione del terreno a coltura agraria, a coltura cioè di frumento, di melica, di prati ed anche, al di sotto di 600 metri sul livello del mare, di viti.

Dopo quanto ho esposto, non nell'interesse locale troppo piccolo, ma nell'interesse generale del paese, possiamo capricciosamente prendere un provvedimento di questo genere? Vincolare cioè i boschi e i terreni con elenchi ricavati dalle tavole catastali di 100 anni fa dalla cima del monte fino al fondo valle senza neppur tener conto delle trasformazioni agrarie verificatesi? E allora che cosa succederà della agricoltura montana? Di questa agricoltura che deve essere tutelata non solo perchè dà *quantum sufficit* agli abitanti, onde essi possano trascinare una magra vita, ma perchè sarà quella che ci consentirà altresì, lo auguro di cuore, di vincere la battaglia del grano? Questo affermo perchè, è inutile che ci facciamo delle illusioni: per vincere la battaglia del grano non bisogna aspettare tutto e solo l'ausilio dai grandi proprietari del piano. I proprietari delle terre del piano impongono le loro terre a colture più redditizie di quelle del frumento. Per ottenere una maggiore produzione del frumento è necessario non solo fare della coltura intensiva, ma anche una coltura estensiva bonificando le terre paludose e dissodando e diboscando nel colle e nel monte. È nel colle e nel monte soltanto che si può avere una larga produzione di frumento in quanto questa sia la coltura che dà là il maggior reddito.

E non intendo, e non voglio che si trascuri l'interesse pubblico minacciato dagli sbosamenti e dai dissodamenti. I Comitati forestali debbono intervenire, e devono consentire che

si facciano i dissodamenti e i disboscamenti se ed in quanto essi siano possibili senza alcun pregiudizio, nè pericolo di pregiudizio all'interesse generale che, colla legge forestale e col decreto del gennaio 1926, si è voluto tutelare.

Il mio discorso, ormai è finito. Il miglioramento dei pascoli, contro i mali da me deplorati, taluni hanno invocato ed invocheranno. È nei voti che il miglioramento si faccia ma per farlo si dovrà incominciare col non allontanare dalla montagna il bestiame, e cioè il concime naturale che è molto più vantaggioso e utile alla produzione montana di quello che non sia il concime chimico. Del resto il concime chimico non si può usare per due ragioni. Prima di tutto perchè è scarso in Italia (ed anche per questo siamo tributari all'estero) e non può provvedere neanche ai bisogni della pianura; poscia perchè è troppo costoso pel trasporto a schiena di mulo o peggio a dorso dell'uomo dal fondo della valle a 500, 600, 1000 metri al disopra del livello del mare.

Quindi intervenga Ella, onorevole ministro. Quello che ha fatto mi lascia pensare e credere che Ella continuerà a fare. Così arriverà colla sua autorità ai comitati forestali e ai consigli dell'economia, perchè i provvedimenti siano presi secondo lo spirito e non secondo la lettera gretta di una disposizione di legge. Ella questo facendo, onorevole ministro, avrà dimostrato una volta di più di aver proprio voluto e di volere una politica forte per la difesa del bosco e una politica egualmente forte per la difesa della pastorizia e dell'agricoltura montana.

Ella lo ha detto; io lo ripeto e finisco. La pastorizia e l'agricoltura anche montana sono le colonne basilari della economia italiana, di quella economia che deve portare la nostra nazione all'altezza alla quale ha diritto di aspirare, spezzando tutte le resistenze, quelle comprese di cui or ora ha fatto cenno l'on. Federico Ricci. (*Approvazioni*).

PAVIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAVIA. Una sola domanda perchè non vorrei trattenere i colleghi oltre l'ora consueta.

Nella relazione dell'on. Raineri, sempre così dettagliato e competente delle sue indagini, si legge, là dove parla a pag. 23 « delle assicurazioni private » — la cui vigilanza impone una

mole di lavoro al Ministero dell'economia nazionale — che l'industria è esercitata da 194 imprese private, e che, numero molto significativo, le imprese in liquidazione sono 70.

Per tutti, ma specialmente per coloro che seguono quotidianamente lo svolgersi della previdenza assicurativa, la notizia è fonte di gravi preoccupazioni.

Come, si deve chiedersi, se esistette più o meno in tutti i tempi una diligente vigilanza sulla nascita e sulla vitalità degli Istituti assicurativi, tanta ecatombe? Vigilare la nascita vuol dire: accertarsi se il compito così delicato di ammettere nel ciclo degli Enti chiamati a garantire la reintegrazione di un patrimonio distrutto dalle tempeste del mare, dagli uragani del cielo, dalle fiamme divoratrici, da epidemie zootecniche, da dolosità di mani rapaci, da mortalità umana, è esercitato, vagliando con la diligenza dell'orafo attraverso il crogiuolo che cola un prezioso metallo, la competenza specifica di chi assume la direzione di un nuovo Istituto assicurativo. È solo la personalità di un uomo esperto, coscienzioso, prudente, economo, che può dare la tranquillità che le molteplici operazioni del difficile ingranaggio assicurativo potranno svolgersi pacatamente con tutte quelle misure di estrema cautela che devono presiedere l'andamento di queste delicatissime organizzazioni di lavoro.

Dopo l'esame dell'uomo direttivo non è trascurabile quello del consiglio di amministrazione, che non deve essere nè di carneadi, nè di aggressori di cariche lucrative senza la responsabilità di una posizione sociale, che almeno dà qualche garanzia contro facili abusi.

Infine, indagine minuta deve farsi sulla costituzione del capitale sociale, che per legge fino a pochi anni or sono fu concessa anche col versamento di un solo decimo, ed oggi opportunamente è stato portato al 50 per cento di un minimo sottoscritto di 5.000.000. In queste società in liquidazione, da qualcosa che sentii dire almeno, si hanno azionisti che si rivelano persone non aventi la capacità finanziaria della copertura degli altri nove decimi, sì da riprodurre gli scandalosi esempi di recenti fallimenti, in cui, quando i creditori credettero rivalersi sul capitale sociale, si trovarono di fronte ad azionisti quasi tutti insolvibili. Quindi necessità

di spulciare di fronte a un atto costitutivo di società, la potenzialità economica dei suoi cosiddetti sottoscrittori, che non raramente sono soltanto teste di legno compiacenti, fatti figurare come azionisti dal lestofante che ideò, unico e solo, la creazione dell'ente che deve procurargli vantaggio.

Vigilare la vitalità degli Istituti assicurativi vuol dire controllare costantemente il loro funzionamento per la regolare osservanza delle disposizioni legislative e ministeriali delle riserve. Esse rappresentano il *punctum saliens* della previdenza. È là che l'assicurato deve trovare la certezza della sua indennità nell'ora del sopraggiunto sinistro, e mentre i probi assicuratori accantonano ad usura il fabbisogno, anche per l'imperversare possibile, oltre i normali calcoli attuariali, è là che, fingendo di procedere sulle rotaie legali, qualcuno dei non coscienziosi dirigenti di istituti assicurativi, trova il mezzo di scorrettezze, che costano poi dolori di non complete esazioni ai creditori della società.

Chi ha conoscenza dell'ambiente potrebbe identificare con nomi, certi impiegati, licenziati o allontanatisi spontaneamente da vecchi istituti, vera scuola di dottrina e di scrupoli, che si sono improvvisati come competenti, sapendo far valere la loro conoscenza da orecchianti come vera capacità anche presso persone aventi bei nomi, ma un po' faciloni, per attrarli a far loro da paraninfi in consigli d'amministrazione. Si millanta da costoro l'industria delle assicurazioni, una delle più aleatorie del mondo, come apportatrice di larghi lucri, confondendo con gli inesperti, i redditi patrimoniali dei vecchi istituti cogli industriali, ma molto difficilmente realizzabili. Fino a pochi anni or sono, come dissi, il capitale reboante nel nominale era minimo in realtà, perchè costituito dal solo decimo. Così si entrava con facilità nel campo della previdenza, correndo all'impazzata a crearsi un largo portafoglio anche a prezzi bassissimi per procurare al dirigente, avente una percentuale sugli incassi premi, un lauto appannaggio, in completo contrasto con la massima che deve esser legge per i veri assicuratori « d'essere più pensosi d'altrui che di se stessi ».

Si vedevano questi signori battere dovunque la cavalleria del lusso, dicendo che lo facevano

per fare réclame alla loro società, avente quasi sempre un nome che indicava la prudenza, la fiducia, la garanzia. Si doveva capire che con questo sistema si poteva sbarcare più o meno il lunario per qualche tempo, ma quando sarebbe giunto il rituale cerchio degli anni cattivi, così facile ad avverarsi nelle assicurazioni, dove per esempio il ramo trasporti, diventato fungaio di società, durante la guerra e dopo, ingoiò miliardi in ogni paese, dove il ramo grandine fu sbalestrato troppo sovente dalle tempeste del cielo, non allontanate certo dai famosi cannoni aerei, dove lo stesso ramo incendi, già vera cassa di risparmio delle assicurazioni, risentì le sue scosse anche dai trionfi dell'elettricità, che moltiplicarono i corti circuiti e da quelli della scienza, che contano a migliaia le esplosioni, dove il ramo accidenti che col diffondersi dell'automobile giornalmente fa crescere le vittime degli scontri, quando insomma arriva il cosiddetto quarto d'ora di Rabelais, e cioè della prova di resistenza, allora si constata la impossibilità di sanare col patrimonio sociale il sinistro, dolorosamente si vede che il decantato rimedio « Società di assicurazioni » che lo Stato si è impegnato a sorvegliare a garanzia del cittadino non avente i mezzi di alcun controllo, non serve, come credevasi, a sanare il grande ammalato.

Ora quando, come scrive l'on. Raineri, 70 società sono in liquidazione è naturale domandarsi di che società si tratta. E credo di essere nel vero dicendo che deve trattarsi di società sorte nella frenesia del periodo di guerra sulle quali l'epurazione era necessaria, e credo che il Governo e la Federazione si siano adoperati per affrettarla. In ogni modo, si ebbe torto nel lasciarle nascere e poi nel non arrestare in tempo lo sbagliato cammino.

Qualche profano si potrebbe chiedere quali siano state le ragioni.

Incapacità di uomini? Insufficienza di mezzi? Amichevoli compiacenze?

MARTELLI, *ministro dell'economia nazionale*. La seconda!

PAVIA. Grazie per l'immediata autorevole spiegazione, che era pure quella che io modestamente volevo esporre, escludendo, tengo a dirlo, che vi sia, anche nelle voci, alcun elemento per giustificare nè la prima nè la terza.

Dunque, come confermò il ministro nella sua graditissima interruzione, la vigilanza — che oggi, con legge speciale, lo Stato si è obbligato di svolgere a vantaggio degli assicurati per fare quanto non si potè fare nel periodo della creazione delle 70 società in liquidazione — non può dal ministro dell'economia esercitarsi completamente, perchè mancano ad esso i mezzi finanziari.

Ebbene questo appare incomprensibile, perchè è in sua facoltà, per legge, di procurarsi i mezzi nel quantitativo che crede necessario per questo scopo.

Esiste infatti una legge 29 aprile 1923, n. 966, che autorizza ogni anno il ministro dell'economia nazionale a stabilire il contributo di vigilanza degli istituti e delle imprese di assicurazioni private. Quindi è in sua facoltà indiscutibile di procurarsi tutti i mezzi necessari per fare in pieno quel controllo che è utile alla constatazione del vero e che esso compie coi suoi funzionari, mentre in alcuni altri Paesi, ed io credo con maggiore sicurezza per l'esito, si eseguisce scegliendo funzionari d'istituti assicurativi di universale rinomanza, veri topi spulciatori di bilanci e di riserve, che sono obbligati ad accettare il mandato ufficiale in base a tariffe legalizzate per la loro prestazione d'opera.

Ora con decreto ministeriale del 5 gennaio 1929 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 gennaio 1929, il contributo stabilito per gli Istituti assicurativi dal Ministero dell'economia, fu nella misura di lire 0,75 per mille sui premi o contributi incassati per le assicurazioni vita, e nella misura di lire 0,50 per mille sui premi o contributi incassati per gli altri rami di assicurazione, e ciò a carico dell'Istituto nazionale di assicurazione, delle imprese nazionali ed estere di assicurazione, delle imprese di capitalizzazione e di risparmio, e dei mediatori autorizzati a collocare all'estero rischi di riasicurazioni, mediatori che, fra parentesi, sono più di quelli che appaiono *ictu oculis*, perchè molti di questi signori sanno trovar scappatoie per sfuggire al doveroso versamento fiscale.

Ora da quanto io so, il contributo annuo per il 1928 fu di circa 850.000 lire. Ebbene mentre questa somma afflù certo nelle entrate dello Stato, e deve essere stata registrata dal Ministero delle finanze, leggendo il bilancio

del Ministero dell'economia nazionale appare che l'Ufficio di vigilanza è costato soltanto 100.000 lire, cioè il 12 per cento del provento ricavato dal tributo. (*Commenti*).

Perchè questo? Le finanze non versarono tutto l'esatto all'economia? O il versato fu devoluto ad altro scopo?

Questo io modestamente mi permetto chiedere al relatore e al ministro, sembrandomi che la somma legalmente addossata agli istituti assicurativi perchè su loro sia compiuta la più scrupolosa vigilanza, che certo dev'essere la più tranquillante garanzia per gli assicurati, sia completamente utilizzata.

Il danno di una menomata vigilanza è grave non solo per l'assicurato di queste 70 società liquidande, ma per la previdenza in genere. Il pubblico facilmente non distingue, se non confonde, le cattive società dalle buone, comincia a dubitar anche delle ultime perchè si sente scosso nella fiducia dell'istituzione dell'assicurazione, che deve sempre essere piena in lui per dargli la sicurezza della doverosa reintegrazione del suo capitale perduto.

Ciò è specialmente necessario in un paese civile come l'Italia, in ossequio alle sue gloriose tradizioni in tema di assicurazione. Se questa provvida forma di tutela del patrimonio sottoposto all'alea di mille pericoli, ebbe origine nelle terre anseatiche, essa fu perfezionata e portata a grande successo dalle Repubbliche italiane del Medio Evo. Le galere che portavano i gonfaloni di S. Marco e di S. Giorgio, con le stive piene di merce, che formarono il trionfo dei primi scambi orientali, conservavano come il più prezioso documento nella cassaforte del ponte la polizza di garanzia, di cui ancora molte clausole sono ripetute nelle polizze ordinarie, mai avendo trovato alcun giurista forma migliore per esprimere la loro legale portata.

Così progredì poi l'istituzione. Per avere saggezza di norme, prudenza di calcoli, furono sempre chiamati ad amministrare la provvida tutela del rischio assicurativo, uomini di indiscutibile probità, che imponevano capitali di garanzia, impieghi in titoli il più possibile incrollabili, economia in ogni spesa, divieto di quelle voluttuarie estranee alla impresa, curando solo che il premio da pagarsi dall'assicurato fosse il minore, e l'indennizzo da for-

nire allo stesso fosse, senza cavilli di falcidie, nei limiti del giusto.

Da queste tradizioni non bisogna allontanarsi se vogliamo conservare la provvida istituzione assicurativa. Il ministro dell'economia deve avere a sua disposizione un numero di impiegati sufficienti alla bisogna e istruirli bene su questo delicato mandato della vigilanza, imponendo ai suoi funzionari di tenere gli occhi aperti perchè il monte-riserve sia quello dove si colloca la prudenza delle alte valutazioni e non l'insidia dei bassi calcoli.

Per tutto questo, che indubbiamente costa, egli deve reclamare per sè dall'Erario tutti i tributi che, per la vigilanza, sono per legge attribuiti al Ministero dell'economia.

Chiedo venia ai colleghi dei pochi minuti tolti alla loro benevola attenzione. Ho ceduto ad un impeto d'amore verso questo campo di attività industriale, che, come dice benissimo l'on. Raineri nella sua relazione, « rappresenta una somma d'interessi, che nella vastità del loro insieme costituisce parte cospicua dell'attività economica del Paese nel campo del risparmio ».

Questa materia fu oggetto di studio modesto nella mia giovinezza e della mia età matura, e vedendo queste 70 croci di liquidandeesocietà, volli provocare una risposta tranquillante perchè negli Istituti assicurativi, che devono sempre essere considerati come gli asili della incrollabile previdenza italiana, non si possa infiltrare l'opera di alcuno che per colpa o leggerezza comprometta quella granitica sicurezza di un'Amministrazione perfetta nemica di qualsiasi artificio. (*Vivissime approvazioni*).

TANARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TANARI. Ho chiesto la parola per una brevissima raccomandazione, che, per quanto di secondaria importanza, ritengo abbia qualche valore.

È certo che il disavanzo della nostra bilancia commerciale preoccupa il Governo e noi tutti; ma io non potrò mai credere che un Paese ordinato, organizzato e disciplinato non possa vincere, col dovuto tempo, anche questa battaglia. (*Bravo*). E la vincerà attaccandola da vari lati. Uno di questi lati è appunto quello di ordine secondario di cui vado a dire. E forse, appunto perchè di ordine secondario, penso che

potrebbe essere con minor tempo e con minori difficoltà risolto.

La produzione di pollame e di uova ha dato in questi ultimi tempi, dal punto di vista commerciale, delle dolorose sorprese; perchè mentre è aumentata l'importazione del pollame, è diminuita l'esportazione delle uova, e questo in misura assai rilevante. Ora ho qui due importantissime pubblicazioni, di un ottimo professore, il Ghigi, competentissimo in materia, il quale ci descrive tutti i provvedimenti tecnici e pratici che potrebbero adottarsi per ottenere che lo sbilancio commerciale in queste voci si trasformasse in un avanzo, assai rilevante, tanto che egli lo fa giungere fino a mezzo miliardo di lire.

Non poteva sfuggire questo fenomeno al nostro collega Raineri, così competente anche in questa materia; ed egli difatti ne ha trattato da pari suo a pagina 7 ed a pagina 12 della sua relazione. Però egli si è limitato a segnalare la questione, senza indicare il modo per risolverla. Ora è appunto per risolvere la questione che io vorrei fosse tenuto presente questo: In relazione al decreto-legge 3 settembre 1926, contenente disposizioni a favore della pollicoltura, per cui sono sorti o stanno sorgendo 40 pollai provinciali, si ponga d'ora innanzi nel bilancio dell'economia nazionale una somma adeguata per incoraggiare lo sviluppo della pollicoltura e ovioltura nell'interesse superiore dell'economia nazionale!

Non ho altro a dire. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta di domani.

Domani alle ore 16 seduta pubblica con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 (N. 157).

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Concessione alla marchesa Maria Giovanna Balbi, vedova del Maresciallo d'Italia conte Luigi Cadorna, di uno speciale assegno vita-

lizio annuo, a titolo di riconoscenza nazionale (N. 108);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 aprile 1929, n. 617, concernente il coordinamento delle disposizioni sulla « Unione Accademica Nazionale » con la istituzione della Reale Accademia d'Italia;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 aprile 1929, n. 618, concernente attribuzione alla Reale Accademia d'Italia del compito di curare all'estero la conoscenza dell'attività scientifica e tecnica nazionale (N. 105);

Conversione in legge del Regio decreto 21 marzo 1929, n. 650, riguardante la declassificazione della « Fossa Interna » di Milano dalle linee navigabili di 2ª classe (N. 91);

Disposizioni in ordine alla Cassa nazionale di previdenza e mutualità tra i funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (Numero 121);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 maggio 1929, n. 761, recante proroga del termine concesso al comune di Milano col Regio decreto-legge 8 novembre 1928, numero 2470, per il riordinamento degli uffici e servizi e la dispensa del personale (N. 106);

Esonero dal pagamento delle tasse scolastiche agli italiani della Tunisia che compiono studi nel Regno (N. 129);

Esonero dal pagamento delle tasse e sopra-tasse scolastiche a studenti appartenenti a famiglie residenti nelle provincie di Zara, del Carnaro, dell'Istria, nei territori già facenti parte dei cessati circondari di Gorizia, Gradisca di Isonzo, Idria, Postumia, Bolzano, Bressanone, Merano, Cavalese, Tolmino e nella Dalmazia (N. 130);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1929, n. 187, recante norme per il nuovo ordinamento dell'Ente Nazionale per le industrie turistiche (N. 100).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Trattamento di quiescenza degli ufficiali dei carabinieri Reali provenienti dai sottufficiali dell'Arma. (N. 81);

Disposizioni per agevolare il Credito agrario di miglioramento nelle Isole italiane dell'Egeo (N. 122);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 marzo 1929, n. 529, recante modifiche al Regio decreto 5 gennaio 1928, n. 1, relativo alle operazioni di credito all'estero (N. 123);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 ottobre 1928, n. 2872, che approva la Convenzione suppletiva alla Convenzione 29 agosto 1923, tra il Governo italiano e la Società Italo-Radio Società italiana per i servizi radioelettrici e per l'impianto e l'esercizio di stazioni radioelettriche (N. 74);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 dicembre 1928, n. 3104, che reca norme per il funzionamento della Segreteria della Commissione arbitrale istituita con decreto luogotenenziale 16 giugno 1918, n. 844;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1929, n. 370, che proroga al 31 marzo 1931 i poteri giurisdizionali del Collegio Arbitrale per la risoluzione delle vertenze tra Tesoro ed Enti sovventori per le anticipazioni su danni di guerra (N. 50);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 febbraio 1929, n. 283, che reca disposizioni in materia di edilizia popolare ed economica (N. 124).

La seduta è tolta (ore 18.45).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.